

Capitolo 4

Beebo dormì per quattordici ore. Si svegliò con un quadrato di sole abbagliante sul viso. Quando si girò per sfuggirgli, sentì una nuova sensazione: il battito iniziale del lento ritmo di una sbornia, la sua prima.

Il pensiero del liquore alla menta la nauseò per qualche istante. Si guardò intorno nella stanza per dimenticarlo e schiarirsi le idee, e trovò un biglietto appuntato sul cuscino accanto al suo. Le diede una scossa rendersi conto che Jack aveva passato la notte a letto con lei. E poi la fece ridere e la risata le mandò un'eco dolorosa nella testa.

Il biglietto diceva: "Sono al lavoro. A casa verso le 5:30. Un sacco di cibo in frigo. Non lo vuoi ma ne hai bisogno. Pillole bianche nell'armadietto delle medicine per la testa. Prendine due e vivi. Sei un diavolo a letto. Jack".

Lei sorrise e si sollevò con cautela dal letto. Erano le due e mezza del pomeriggio.

Capitolo 5

Quando Jack tornò a casa con una borsa marrone piena di provviste, lei stava fumando tranquillamente e leggendo il giornale nella sua cucina.

"Come stai?" disse lui, sorridendo.

"Bene".

"Non ci credo."

"Beh, sono pulita, e puoi crederci. Ho fatto un bagno".

"Su di te sta bene", disse lui, mettendo via il cibo.

Beebo scosse un po' la testa. "Stavo solo pensando... tu sei l'unico amico che ho, Jack. Mi sono presa a calci tutto il giorno per non averti ringraziato. Voglio dire, mi hai ascoltato per ore. Sei stato dannatamente gentile riguardo ai miei problemi".

"Questo è il mio stile", disse lui, ma era lusingato. "Inoltre, noi medici frustrati dobbiamo restare uniti. È bello tornare a casa da un comitato d'accoglienza che pensa che io sia il migliore del mondo".

"Devi avere un sacco di amici quaggiù", disse lei, curiosa di lui. Beebo aveva monopolizzato tutto il discorso da quando si

erano incontrati. Ma chi era Jack Mann, il ragazzo che era stato ad ascoltarla? Solo un giovane di buon cuore in una città sconosciuta che le aveva dato da bere e un letto, e stava per darle la cena.

"Oh, un sacco di amici", disse, accendendo il forno.

"Teri sera mi hai fatto sentire al sicuro e... umana, Jack. Se non suona troppo sciocco". "Pensavi di non esserlo?" Mise a scaldare il cibo già pronto nel forno.

"Ti sono grata. Volevo che tu lo sapessi". "Sposami e provalo", disse lui. Lei lo guardò a bocca aperta, stupita. "Stai scherzando!" disse lei. "No. Ho sempre voluto una dozzina di figli". Beebo cominciò a ridere. "Sarei una pessima madre, temo", disse lei. "Saresti una madre fantastica, tesoro. Alle ragazze carine piacciono sempre i bambini". "È per questo che vuoi sposarti? Solo per avere figli?" "Quando ero in marina, ero sempre il babbeo che si metteva la barba finta e distribuiva i ghiaccioli il giorno di Natale nelle isole. Caldo? Mamma mia! Sono quasi svenuto anch'io. Mi scioglievo quasi alla stessa velocità della poltiglia che distribuivo. Ma amavo quei bambini".

"Allora perché non sei sposato? Perché non hai dei figli tuoi?", incalzò lei. Le sembrava strano che un uomo così affabile, specialmente uno a cui piacevano i bambini, fosse single.

"Beebo, mio incantevole amore, perché non ti sposi e non fai dei figli?" ribatté lui, cogliendola di sorpresa.

"Una donna deve fare tutto il lavoro", disse lei. "Tutto quello che un uomo deve fare è metterla incinta".

"Tutto", ripeté Jack, roteando gli occhi.

"Inoltre, non voglio sposarmi", aggiunse lei, gli occhi velati e turbati.

"Diavolo, tutti si sposano", disse Jack, guardandola attentamente. Forse ora si sarebbe aperta un po' e avrebbe parlato di ciò che contava davvero.

"Tutti tranne te", disse lei.

Lui inarcò le spalle e sorrise. "Touché", disse lui. Poi aprì lo sportello del forno per dare un'occhiata ai ravioli che bollivano, e li tirò fuori con una presina, mettendoli a cucchiariate nei loro piatti.

Si sedettero a tavola e Jack le disse: "Questo è il miglior cibo italiano che potrai mai mangiare. Lo prepara Pasquini in Thompson Street". Alzò lo sguardo e trovò Beebo che lo studiava. "Qual è il problema? Non ti piace la pasta?"

"Jack, sei mai stato innamorato?" disse lei.

Jack sorrise e ingoiò una forchettata di cibo prima di rispondere. Lei gli stava chiedendo, nel modo più circolare possibile, di parlarle della vita. Non voleva che lui lo indovinasse, ma era quello che voleva.

"Mi innamoro due volte all'anno", disse lui. "Una volta in autunno e una volta in primavera. In autunno i ragazzi tornano a scuola, a pochi isolati da qui. Ci sono un sacco di nuovi arrivati che aspettano di essere amati nel modo sbagliato a settembre. Mi chiamano Wrong Way Mann". Lui alzò lo sguardo verso di lei, ma invece di cogliere l'allusione, lei ne rimase perplessa.

"Non sapevo che ci fosse un modo sbagliato", disse lei seriamente.

"In amore, come in tutto il resto", disse lui. "Ho solo... beh, diciamo che ho un talento per le sciocchezze". Si chiese se doveva essere sincero con lei su se stesso. Potrebbe darle sollievo, potrebbe renderle possibile parlare di sé allora. Ma, guardandola di nuovo in faccia, decise di non farlo. L'intero argomento la spaventava ancora. Voleva imparare e tuttavia temeva che ciò che apprendeva potesse essere brutto, o più spaventoso della sua ignoranza.

Lui avrebbe dovuto andare piano con lei, insegnarle delicatamente ciò che era, e insegnarle a non odiare la parola per questo: Lesbica. Una parola così dolce, melliflua sulla lingua; una tale pugnalata al cuore per qualcuno molto giovane, insicuro e spaventato.

"E in primavera?" chiedeva lei. "Ti innamori anche allora?".

"È solo il tempo, credo. In primavera mi innamoro di tutti. Il macellaio, il panettiere, il candelai". Lui le sorrise in faccia. Lei era divertita e spaventata dal catalogo maschile, e aveva paura di lasciar trasparire il suo divertimento. Jack la tolse dall'imbarazzo. "Buono, eh?" Fece un cenno al cibo.

Beebo prese un boccone senza rispondere. "Com'è vivere quaggiù? Voglio dire..." si schiarì la gola "nel Village?"

"Solo una folle avventura passionale dopo l'altra", disse lui. Prova il formaggio". Glielo passò.

"Con il macellaio e il panettiere?" disse lei con umorismo e lo fece ridere.

Alla fine lui disse: "Beh, tesoro, è come in tutti gli altri posti. Mangi tre pasti al giorno, dormi otto ore a notte, lavori e guadagni soldi e rispetti le leggi... beh, la maggior parte delle leggi. L'unica differenza tra qui e Juniper Hill è che noi stiamo aperti tutta la notte".

Si mise a ridere. E improvvisamente disse: "Sai, questo è buono", e cominciò a mangiare con appetito.

"Anche l'insalata". Spinse la ciotola verso di lei. "Ora dimmi una cosa, ragazzina smarrita", disse lui. "Sei mai stata innamorata?" Lei abbassò lo sguardo sul suo piatto, a disagio e in imbarazzo.

"Oh, andiamo", la prese in giro. "Non ho intenzione di ricattarti".

"Non il vero amore", disse lei. "Amore da cuccioli, credo".

"Quel tipo può far male quanto l'altro", disse Jack, e Beebo gli fu grata per la sua percezione. "Ma dovrebbe anche essere divertente ogni tanto".

"Forse dovrebbe esserlo, ma non lo è mai stato", disse lei. "Credo di essere come te, Jack. Incasino tutto".

Lui puntò la forchetta sul piatto di lei. "Hai smesso di nuovo di mangiare", disse lui. "Voglio che tu assaggi la cucina del tuo futuro datore di lavoro".

"Il mio cosa?" esclamò lei.

"Pasquini ha bisogno di un ragazzo delle consegne. Sai guidare?"

"So guidare, ma posso essere un ragazzo?" disse lei con una faccia così triste che lui rise ad alta voce.

"Puoi indossare i pantaloni", disse lui. "Questo è il meglio che posso fare. Il resto dipende da te".

La sua risata la imbarazzò, come se forse avesse esagerato con la sua osservazione, e lei disse il più seriamente possibile: "Ho imparato a guidare su un camion con sei marce".

"Questo è un furgone".

"Zuppa d'anatra. Dio, spero che l'inferno mi prenda, Jack. Ho esattamente dieci dollari tra me e l'ospizio dei poveri. Non sapevo cosa avrei fatto di me stessa".

"Beh, non hai ancora ottenuto il lavoro, tesoro. Ma ho detto a Pasquini che hai molta esperienza e che gli avresti fatto il favore di passare in mattinata".

"Che favore!" sorrise lei. "Io, che non riuscirei a trovare Times Square neanche se la mia vita dipendesse da questo, a fare consegne in questa parte intricata della città".

"Ti ci abituerai".

"Come sono i Pasquini?" disse lei.

"Ti piacerà Marie. È la moglie di Pete. Fa tutta la cucina. È il suo business, davvero. Era solo una spaghetteria quando la gestiva il padre di Pete. Dopo la sua morte, Pete l'ha rilevato e per poco non è andato in bancarotta. Poi ha sposato Marie. Cucina e tiene la contabilità come nessun altro sa fare. Era anche una bella ragazza, finché non ha avuto troppi figli e troppa pizza".

"E Pete?"

"Non so cosa dirti di quel tipo. Lo conosco un po' da dieci anni, ma nessuno lo conosce molto bene. Per quanto riguarda Marie, è il suo fattorino numero uno. Come marito e padre, è il suo modello di fallimento".

"Vuoi dire che tradisce?"

"Esce tutte le sere della settimana a caccia di ragazze strane. Come se ne fosse orgoglioso. Sceglie le stranezze – sai, quelle che non si tagliano i capelli da quando avevano quattro anni, e indossano un trucco bianco come la morte e calzette di cotone filo di scozia".

"Pessimo gusto" disse Beebo, ma quando Jack sorrise lei distolse lo sguardo. Non aveva intenzione di dargli la possibilità di chiedere quali fossero i suoi gusti.

Jack fece una pausa, intuendo la sua reticenza, e poi continuò: "Pete era a capo di una banda quando era adolescente. Era il nostro personaggio locale".

"Vuoi dire che è un delinquente minorile?" Chiese Beebo ingenuamente. "Mi stai mandando a lavorare per un delinquente?".

"È un ex-detenuto", ridacchiò Jack. "È passato a cose migliori il giorno in cui gli hanno rotto la mitragliatrice".

"Mio Dio! È un criminale, Jack?"

"No, tesoro, niente panico. È solo un pazzo. Ora è più un solitario. Gli viene naturale aggirarsi furtivamente. Ma per quanto ne so, si aggira solo dopo il tramonto. E va dietro alle ragazze che battono. Non è stato arrestato da quando aveva diciannove anni, e sono passati dieci anni".

"Sembra il datore di lavoro ideale", ghignò Beebo.

"Potresti fare di peggio; tu che hai dieci dollari in tasca", le ricordò Jack. "Inoltre, ha vissuto qui tutta la sua vita. Può essere strano, ma ci si abitua a lui".

"Quanto è 'strano'?"

"Tesoro, devi essere un po' strano qui, o perderai la tua tessera di socio", disse lui. "Inoltre, non ti sto chiedendo di tagliarti le vene e di mischiare il sangue con lui. Basta distribuire le pizze e prendere i suoi soldi una volta alla settimana".

Beebo scosse la testa e rise. "Beh, se lo dici tu", disse. "Immagino di essere al sicuro finché non indosso calzette di filo di scozia".

Capitolo 6

Ottenne il lavoro. Pete Pasquini aveva più consegne di quante ne potesse gestire da solo. Le salse, le insalate, le conserve e le paste di Marie si stavano facendo un nome e un mucchio di soldi. Gli ordini salivano così velocemente che ci sarebbe voluto un secondo autista per consegnarli tutti.

Beebo, vestita con una camicia bianca pulita, un maglione e pantaloni scuri, affrontò Pete alle otto del mattino. Era in qualche modo intimidita dal suo aspetto e dalla descrizione di Jack della sera prima. Era un giovane italo-americano dalla faccia cupa, con le guance blu e la bocca rivolta verso il basso. Se avesse mai sorriso – Beebo ne dubitava – sarebbe stato quasi bello, perché i suoi denti erano dritti e bianchi, e aveva una bocca particolarmente sensuale sotto gli occhi scuri come la prugna. Sembrava cattivo e sexy, una combinazione che mise immediatamente Beebo in guardia.

"Tu sei Beebo?" disse lui, guardandola con un blocchetto e una matita in bilico tra le mani.

"Sì", rispose lei. "Mi ha mandato Jack Mann. Io-lui-ha detto

che avevi bisogno di un autista".

Lui sorrise un po'. Probabilmente il suo sorriso del giorno, pensò lei. "Sei alta quanto me", osservò lui, come se ne fosse compiaciuto; compiaciuto almeno di renderla consapevole di ciò.

"Ti piacerebbe vedermi guidare? Sono un buon guidatore", disse lei risentita.

"Come mai sei così alta, Beebo? Le ragazze non dovrebbero essere così alte". Lui mise giù carta e matita e si voltò per guardarla, appoggiandosi in modo spavaldo al bancone ricoperto di linoleum.

Beebo incrociò le braccia sul petto in un gesto che gli indicava di rallentare, di stare indietro; un gesto molto poco femminile che normalmente offendeva gli ideali di un uomo. "Io so guidare. Tu vuoi un autista", disse lei in modo brusco. "Parliamo di affari". Aveva imparato da tempo a resistere quando qualcuno la prendeva in giro. Altrimenti la presa in giro diventava intollerabile.

Con suo grande stupore, fece ridere Pete Pasquini. Non era un suono rassicurante. "Sei un'esuberante, vero?" sorrise lui. "Tu... sei... esuberante". Separò ogni parola con lento gusto, godendosi il suo sconforto. Infatti, sebbene lei fosse alta e coraggiosa di fronte a lui, il suo viso arrossato tradiva l'imbarazzo. Lei gli diede un'occhiata sprezzante e poi si voltò e si diresse verso la porta finché non sentì la sua voce, accompagnata dai suoi passi.

"Senza offesa, Beebo", disse lui. "Sarò il tuo capo. Voglio essere anche tuo amico. Non voglio essere disprezzato da chi lavora per me. Ci stringiamo la mano?"

Lei si girò lentamente, poco convinta. Forse lui pensava davvero di ingraziarsela. Ma il suo metodo non le piaceva molto. Fu il pensiero del suo portafoglio quasi vuoto che la spinse finalmente ad offrirgli la mano. Lui la prese con una presa piuttosto leggera e sciolta, sorprendendo Beebo che era abituata alla stretta vigorosa dei contadini della sua contea. Ma quando lui le sollevò la mano

e disse: "Ehi, anche questa è grande!" lei la strappò via come se lui l'avesse bruciata.

"Ok, ok, tutto quello che devi fare è guidare, non devi stringermi la mano tutto il giorno", disse lui, divertito dalla sua reazione. "Vedo che non è il tuo gioco preferito".

A Beebo sembrava abbastanza strano che si stringessero la mano. Non erano ancora ufficialmente datore di lavoro e dipendente, e anche se lo fossero stati, erano ancora uomo e ragazza. La cosa la fece sentire inquieta. Presumeva che Pete dovesse ottenere l'approvazione di sua moglie prima di poterla assumere. Marie doveva gestire gli affari.

"Beh, vieni, ti faccio vedere dove sono le cose", disse Pete.

"Vuoi dire che è tutto sistemato?" Lei esitò. "Sono assunta?"

"Perché no?" Si voltò di nuovo a guardarla.

"Beh, ho pensato che tua moglie? Voglio dire..." Lei si fermò, non volendo farlo arrabbiare. Il suo viso era diventato molto scuro.

"Mia moglie cosa?" disse lui. "Non preoccuparti di mia moglie. Se dico che sei assunta, sei assunta. Non voglio chiacchiere sulla moglie. Hai capito?"

Lei annuì, spaventata dalla forza del suo dispetto. Si segnò mentalmente di non premere più quel tasto dolente. Apparentemente aveva bisogno e voleva i soldi che i succulenti manicaretti di Marie portavano, ma odiava cederle il controllo del negozio. Eppure era il prezzo del loro successo. Lei sapeva cosa faceva, in cucina e nei conti, e lui aveva paura di interferire.

Beebo rimase in piedi accigliata sul pavimento di segatura.

"Cosa c'è, ragazzina? C'è qualcosa che ti disturba?" Chiese Pete.

Lei alzò lo sguardo verso di lui. Era strano che lui l'avesse assunta su due piedi senza avere la minima idea se sapesse guidare come si deve. "Vuoi che inizi le consegne stamattina?" disse lei.

"Ti porto in giro, ti mostro il percorso", disse lui. "Prima dobbiamo fare gli ordini".

Si diresse verso il retro del negozio seguito a un passo da Beebo. "Signor Pasquini, c'è solo una cosa", disse lei.

"Chamami Pete. Sì, quale cosa?" Lui le porse un grande cartone per impacchettare un ordine di alimentari.

"Quanto mi pagherete?" Chiese Beebo, stando lì con lo scatolone, non volendo iniziare a lavorare finché non avesse saputo quanto valeva.

"Cinquanta a settimana per iniziare", disse, senza alzare lo sguardo. Sollevò alcune bottiglie di olio d'oliva da uno scaffale vicino. "Se le cose vanno bene, ti aumenterò. Ti va bene, vero?" Lui la guardò dritta negli occhi.

Ci fu una pausa appena percettibile prima che lei rispondesse: "Sì, mi va bene". Ma parlò con una scheggia di timore bloccata in fondo alla sua mente.

Pete l'accompagnò nel giro di consegne quella mattina e di nuovo nel pomeriggio, guardandola manovrare il camion, mostrandole dove vivevano i clienti. Aveva passato la notte precedente con Jack a studiare una mappa di New York e del Greenwich Village, ma ciò che era sembrato abbastanza logico sulla carta si impantanava in una confusione colorata quando scendeva in strada.

Pete dondolava un braccio sul sedile dietro di lei, con le ginocchia che sporgevano verso le sue gambe, e di tanto in tanto, quando lei sbagliava una direzione, lui afferrava il volante e iniziava la svolta per lei. A lei non piaceva affatto la sua vicinanza, e per tutto il giorno era consapevole dei suoi occhi sul suo viso e sul suo corpo. Le faceva quasi sentire come se avesse una figura, per la prima volta nella sua Me, e l'idea la scioccava.

Beebo aveva le spalle larghe e appena un accenno di seno. Nessun uomo l'aveva mai guardata con apprezzamento prima, nemmeno Jack Mann, a cui ovviamente piaceva e godeva del-

la sua compagnia. Non era sicura se Pete la ammirasse o se fosse semplicemente interessato perché era così diversa dalle altre ragazze.

Non è possibile che io gli piaccia, pensò. Non nel modo in cui agli uomini piacciono le donne. La nozione era così assurda che la fece sorridere e la rassicurò. Finché Pete non notò il sorriso e disse: "Cosa c'è di così divertente, ragazzina?" Lui sembrava troppo ansioso di sapere e lei lo scansò. Lui lasciò perdere, ma la guardò con più attenzione, facendola contorcere un po'.

Fu un sollievo scendere dal camion quel pomeriggio – e un colpo sentire il pesante battito di una mano maschile sulla sua spalla. "Sei stata molto brava, Beebo", disse Pete, e la mano rimase lì finché lei non si allontanò da lui e si diresse all'interno per incontrare sua moglie. Marie Pasquini aveva ventisei anni, madre sovrappeso e sovraccarica di cinque piccoli Pasquini. Faceva la maggior parte della cucina mentre la madre di Pete si occupava dei figli, e le due donne cadevano in diversi litigi da panico al giorno. Beebo poteva sentire gli strilli soprani dei bambini piccoli al piano superiore nell'appartamento sopra il negozio, e un periodico starnazzare disciplinare di nonna Pasquini.

Marie salutò Beebo con un grande sorriso, rivelando l'ombra del bel viso nascosto sotto il grasso.

"Il tuo accento è francese, vero?" Disse Beebo.

"L'hai capito", sorrise Marie. "Ragazza intelligente". Si muoveva per la cucina mentre facevano conoscenza, mangiando, lavorando e parlando incessantemente. Pete si appoggiava alla porta della cucina masticando un fiammifero di legno e guardando Beebo.

Marie lavorava duramente e mangiava duramente e tutto stava andando sui fianchi. Ma era amichevole e allegra, e a Beebo piaceva.

"È un bravo ragazzo, quel Jack", disse Marie. "Viene qui due, tre volte alla settimana, compra il mio cibo. Dice ai suoi amici:

'Mangia la roba di Pasquini', e per Dio, loro mangiano".

"Me ne ha dato un po' ieri sera", disse Beebo. "È buono".

"Puoi scommetterci" Marie mescolò la sua salsa e lanciò un'occhiata a Beebo. "Vivi con lui adesso?"

"Beh, temporaneamente" disse Beebo, presa alla sprovvista sia dalla domanda che dalla risata silenziosa di Pete.

"Era ora che si trovasse una ragazza", disse Marie alacramente. "Anche una in pantaloni". E guardò con umorismo i pantaloni cachi di Beebo.

Beebo si colorò. "Beh, non è proprio così", protestò.

"Oh, non dirmelo", disse Marie, alzando due mani schizzate. "Un ragazzo e una ragazza... beh... Io" e fece una risatina gallica.

"Cosa vuoi fare, mettere in imbarazzo la ragazza?" Pete chiese improvvisamente con finta rabbia. "Lei non va a letto con nessun frocio schifoso".

"Chiudi quella boccaccia, Pete", disse Marie bruscamente, senza preoccuparsi di guardarlo. "Non vuole nemmeno sentire discorsi sporchi".

Beebo ardeva dalla voglia di chiedere cosa fosse un frocio, ma non osò. Poteva sentire nella sua immaginazione le risatine che avrebbe provocato da Pete.

Marie si agitò in silenzio per un momento. "Non ho mai visto un ragazzo sopportare così tanto", disse infine. "C'è gente che entra ed esce, che entra ed esce, ogni dannato giorno, che se lo mangia fuori casa e a casa". Beebo si contorse colpevolmente. "Il suo unico problema è che ha un cuore troppo grande. Non approfittare mai di lui come gli altri, Beebo".

"Quali altri?"

"Non lo sai?" Marie la guardò, perplessa.

"Beh, conosco Jack da poco tempo. Voglio dire..."

"Oh." Marie annuì con saggezza. "Beh, ha troppi amici che non hanno nulla da perdere. Sanno che possono avere tutto quello che lui ha e desiderano. Così se lo prendono. E lui li lascia fare.

Non sopporta di vedere la gente andarsene a mani vuote. È un bravo ragazzo. Troppo buono".

"Non è poi così bravo, Marie", disse Pete sorridendo a Beebo. "Ti piace solo perché viene qui e ti fa quei bei discorsi su quanto sei bella. Tutto ciò dimostra che ha una vista pessima. Ora, Beebo potrebbe avere problemi con lui, non si sa mai. Se fossi in lei, non salirei nel suo letto".

"Pete, hai una mente ancora più sporca della tua bocca", disse Marie. "Esci dalla mia cucina, non voglio che si sporchi anche il cibo. Fuori, *salaud!*"

Beebo era divertita dal suo accento, comicamente confuso con l'inglese sgrammaticato che aveva imparato da Pete.

Marie lanciò un coperchio della pentola al marito. "Visto?" Pete scrollò le spalle a Beebo, afferrando il coperchio. "Cerco di dire qualche parola e cosa ottengo? Pentole e padelle. E lei si chiede perché esco la sera".

"Fuori!" Marie batté il piede e lui le lasciò, scomparendo bizzarramente come uno spettro nel buio del negozio. Dopo che era trascorso quasi un minuto intero, Beebo si accorse con un sussulto silenzioso che le dita della mano sinistra di lui erano arciate intorno al telaio della porta: cinque lombrichi orfani che cercavano la sporcizia.

Beebo le fissò con qualcosa di molto vicino al disgusto. Si chiese se doveva vederle, e se lui pensava che le avrebbero fatto piacere per qualche oscura ragione. O si stava nascondendo, pensando che le dita non fossero visibili? No, lui sapeva benissimo che lei poteva vederle, e lo avrebbe fatto. Erano il suo gesto d'invito, inascoltato e non visto da sua moglie.

Beebo cominciò a sudare per l'allarme e la repulsione. Chiacchierò risolutamente con Marie per quasi un quarto d'ora prima che quelle cinque dita pallide si ritirassero dal loro posto. Forse doveva essere una gag, si disse Beebo. Non voleva parlarne con

Marie. L'avrebbe fatta sembrare una stupida, forse persino isterica, se l'intera faccenda era solo uno scherzo.

È quello che è, si disse Beebo con fermezza. È quello che deve essere. Si alzò e ringraziò Marie, accettando un sacchetto di pollo caldo appena cotto da portare a casa per cena, e passò davanti al negozio. Si strinse forte, e se avesse visto il minimo movimento, sentito il minimo sussurro, si sarebbe scagliata in preda a un brusco terrore.

Aveva l'inquietante sensazione che Pete fosse da qualche parte in attesa con quelle mani disgustose. Ma non riusciva a vederlo, non lo sentiva, e raggiunse la porta e l'esterno con un sospiro di sollievo.

Il sollievo era così profondo che si trasformò in una risata, calmandola e facendola un po' vergognare di se stessa. Lontano da Pete poteva rimproverarsi la sua avversione per lui. Forse non era giusto. Era solo un ragazzo, non un fantasma, non un serpente. Era spettrale, ma Marie sembrava sana e normale come i suoi buoni cibi.

Beebo era turbata dalla stranezza dei modi di Pete, ma non avrebbe mai potuto credere che un uomo potesse desiderarla veramente, per quanto inquietante fosse. Nemmeno un pazzo come Pete Pasquini. Per le sue ragioni stava facendo uno studio su di lei, ma oltre questo non sarebbe mai andato. Cominciò a sentirsi di nuovo sicura e a suo agio mentre girava l'angolo della strada di Jack. Si sentiva inattaccabile nella fortezza del suo giovane corpo piatto e muscoloso. Non era la materia di cui sono fatti i sogni degli uomini.

Capitolo 7

Come Jack le spiegò più tardi, era stato lui stesso e altri come lui che avevano trasformato il negozio dei Pasquini in un successo finanziario. Piuttosto bruscamente, Pete e Marie si ritrovarono a fare soldi, e Pete, dopo un'adolescenza piena di guerre tra vicoli e rapine di negozi, si ritrovò a interessarsi tardivamente alla pasta: non quella di farina, quella che si stende.

Sposò Marie all'estero quando era in servizio e la portò alla sua eredità: il negozio di alimentari in rovina che suo padre gli aveva lasciato. Imperturbabile, Marie si mise a partorire i suoi figli e a imparare le ricette di sua madre. Con una combinazione di fortuna, buon senso e abilità, Marie li tirò fuori dai guai.

Era ancora nominalmente l'attività di Pete, eppure lui faceva poco più che sbrigare le commissioni della moglie e intascare tutti i soldi che Marie gli lasciava tenere. Lui chiedeva sempre di più, ma rispettava la sua parsimonia francese. Il denaro che lei rifiutava di dargli tornava negli affari e gli permetteva di insistere di più gradualmente col passare del tempo.

Questo accordo faceva arrabbiare Pete, ma lo preferiva alla

povertà. Tuttavia, doveva pareggiare i conti con lei. Lo faceva annusando apertamente le gonne in giro per il Greenwich Village. Di tanto in tanto, ostentava anche una ragazza davanti a Marie e lei, irritata, lo chiamava mezzo uomo che giocava con altre ragazze perché non aveva quello che serviva per soddisfare una buona donna. Oppure lo ignorava completamente, il che lo faceva infuriare.

Non era una famiglia tranquilla e accogliente. Pete non conosceva né amava molto i suoi figli. Andava molto d'accordo con sua madre, ma sua madre e sua moglie erano nemiche da sempre. Beebo iniziò a conoscerli mentre lavorava vicino a loro nel negozio.

Pete osservò Beebo muoversi durante la prima settimana, facendola sentire goffa come un giovane puledro; mettendosi sulla sua strada deliberatamente (ne era sicura) per farla scivolare intorno a lui; spuntando in angoli fuori mano dove lei non si aspettava di vederlo. La sua antipatia per lui era viva, ma per fortuna non lo vedeva molto. Preparare i cartoni degli ordini richiedeva meno tempo che consegnarli e lei era fuori dal negozio quasi tutto il giorno. Nel furgone era propensa a essere soddisfatta del suo lavoro. Le piaceva guidare. Le piaceva parlare con la gente, e i clienti erano amichevoli. Le piaceva anche il compito di portare su e giù i cartoni pesanti tutto il giorno. Le piaceva nutrirsi forte, all'altezza del compito.

Una settimana prima tutte le sue speranze si erano infrante intorno a lei. Si era ritirata in disgrazia da una situazione crudele. Poi aveva trovato Jack Mann, un amico, un lavoro e un po' di rispetto per se stessa, uno dopo l'altro. Era grata, piena del resiliente ottimismo della gioventù.

Capitolo 8

Senza alcuna parola specifica sull'argomento, Beebo e Jack giunsero a un accordo che lei avrebbe vissuto con lui per un po', finché non avesse potuto permettersi un posto per sé. "Starai meglio con una compagna di stanza", le consigliò Jack con disinvoltura. "Dovrò presentarti a qualche mia amica di classe superiore".

"Certo", sorrise lei. "Pamela, questa è la mia amica di classe inferiore, Beebo Brinker". E lei dirà, "Tesoro, sei proprio da sballo, ma non posso assolutamente condividere il mio appartamento con quei pantaloni". Fece ridere Jack. "Inoltre, Jackson", aggiunse Beebo piuttosto timidamente, "ho già un compagno di stanza. Ha solo un difetto: non mi lascia pagare la mia metà dell'affitto".

"Mi piace pagare le bollette", disse Jack. "Mi dà un senso di potere".

"Marie dice che hai un cuore troppo grande", gli disse Beebo. "E ha ragione".

"Marie è una brava ragazza", disse lui. "Come ti trovi con Peter il lupo?"

"Bene, finché è fuori dalla mia vista".

Jack sorrise. "Puoi gestirlo, tesoro. Tieni solo una scatoletta di carne in tasca. Se cerca di rubarti il portafoglio, picchialo".

"Non è il mio portafoglio che mi preoccupa", disse lei. "Non c'è niente dentro, comunque. È solo che è sempre in mezzo ai piedi quando dovrebbe essere dall'altra parte del negozio".

"Sospetto che sia a beneficio di Marie", disse Jack. "Ogni donna che entra nel negozio si fa dare un'occhiata da Pete, sempre che Marie stia guardando. E il più delle volte è così. Le piace tenere il punteggio, credo".

"C'era una ragazza oggi", disse Beebo. "È venuta in negozio verso mezzogiorno, quando Marie stava preparando il pranzo. L'ho aspettata". Il suo viso divenne intento, mentre evocava l'immagine della ragazza nell'occhio della mente.

"E lei?" Disse Jack curiosamente.

Ma Beebo, riprendendosi al suono della sua voce, disse: "Oh, niente. Ma era più il tipo di Pete... il tipo di qualsiasi uomo".

"Com'era?"

"Aveva lunghi capelli neri", disse Beebo, come se fosse una cosa molto speciale. "La gente non lascia più crescere i capelli così. Erano bellissimi. Li lasciava pendere liberi lungo la schiena. E il suo viso..." Se ne andò di nuovo, vedendola nella sua immaginazione.

"Doveva essere una bella donna" disse Jack, frustrato dalla reticenza tra lui e Beebo. Sapeva quale moltitudine di domande aveva bisogno di fargli, di quale ricchezza di aiuto avrebbe presto avuto bisogno. Ma lei non osava iniziare a chiedere, e poiché non lo faceva, Jack non osava ancora imporle le risposte.

"Era assolutamente stupenda", disse Beebo con una certa meraviglia e innocenza che lo commosse. "Non ho mai visto una ragazza così in vita mia". Ci fu un breve silenzio. Le parole di Beebo pendevano nell'aria come un'insegna al neon e la ridussero bruscamente in confusione. Per coprirsi, disse: "Non era una ragazza molto carina, però. Non per i tuoi standard".

"I miei standard?"

"Non ha paura dei ragazzi", sorrise Beebo. "Almeno, non aveva paura di Pete. Ma credo che si fossero già conosciuti da qualche parte. Lui la chiamava... Mona". Pronunciò il nome in modo consapevole. "Suona vecchio stile, vero?"

"Mi chiedo se sia Mona Petry", disse Jack. "Ha i capelli neri, ma non pensavo fossero così lunghi. Comunque, è da un po' che non la vedo".

"Chi è Mona Petry?" Chiese Beebo, con gli occhi fissi su Jack.

"Una vecchia fiamma di Pete", disse Jack. "Veniva spesso in negozio tre o quattro anni fa. Lei e Pete si divertivano a tormentare la povera Marie. Mona non è un tipo caritatevole. Le piace conquistare un uomo che appartiene a un'altra donna – più per far dispetto all'altra donna che perché vuole l'uomo. Non appena ha conquistato Pete, lo ha scaricato come un sacco di farina. Per qualche ragione, Pete non ha mai reagito. Mi fa pensare che lei significasse davvero qualcosa per lui. Dio sa che nessuna delle altre donne lo fa".

"È una di quelle ragazze affamate di uomini che non ne hanno mai abbastanza?" Disse Beebo. "Ho dimenticato come si chiamano, ma c'è un nome per questo".

"Il nome è ninfomane", disse Jack. "Ma Mona non ama gli uomini. Si limita a giocare con loro. Sono buoni costruttori di ego". Si accese una sigaretta, vedendo senza sembrare, la concentrazione sul volto di Beebo. La domanda era lì sulla sua lingua, nella sua mente, ma non riusciva a farla uscire. Se Mona non ama gli uomini, stava pensando... allora chi ama?

"C'è un'altra parola per Mona", disse Jack. Beebo si irrigidì. "Puttana". Lui le lanciò un sorriso e la fece ridere di sollievo nervoso. "In realtà, Mona ama le ragazze", continuò Jack, parlando con un flusso fluido e disinvolto, un tono colloquiale che non lasciava trasparire nessuno shock, nessuna disapprovazione, nient'altro che un normale interesse.

Beebo rispose sommessamente: "Cosa vuoi dire? Quali ragazze?"

"Lesbiche", disse lui. "Vuoi rinnovarmi questo, amica?" Le porse il suo bicchiere da cocktail. Lei lo prese con lo stupore ancora evidente sul viso. Quando tornò dalla cucina con la nuova bevanda, gli chiese: "Non sono un po' immorali? Ho sentito la parola una volta. Pensavo che non si dovesse dire".

A quel punto, Jack alzò lo sguardo. "Lesbica? Vuoi dire che pensavi fosse una parolaccia?" esclamò, e rise suo malgrado. Beebo rimase zitta, momentaneamente offesa, finché lui non si schiarì la gola e disse: "Perdonami, tesoro, ma questa è la più grossa sciocchezza che abbia sentito da molto tempo. Chi diavolo ti ha detto che è una cosa sporca?"

"Non significa forse donne dissolute?" Chiese Beebo. Lui scosse la testa. "Significa donne gay", disse. "Significa donne omosessuali. Significa donne, Beebo, che amano altre donne. Come le donne eterosessuali amano gli uomini".

Le sue parole misero a fuoco il fascino di Beebo. Lei lo fissò dal divano con le labbra dischiuse e gli occhi fissi sui suoi. "Hai detto che Mona era una puttana", disse infine, dolcemente. "E poi hai detto che era una lesbica. Questo non la rende scadente? Come dovevasi dimostrare?"

"Alcune delle signore puritane più fedeli che io conosco sono puttane a doppia tinta", disse Jack alacramente. "E solo perché Mona è una mela marcia non significa che tutte le ragazze gay del mondo siano piene di vermi. Mona sarebbe stronza comunque, gay o straight".

"Cos'è 'straight'?"

"Eterosessuale", disse Jack.

"Dove hai imparato tutte queste parole?" Disse Beebo, sconcertata.

"Sono un nativo. Parlo il gergo", disse lui, ma invece di cogliere il suo sottinteso, lei pensò che intendesse solo che aveva vissuto

a Greenwich Village così a lungo da averlo imparato, come tutti gli altri.

"Succede mai che una bella ragazza sia lesbica?" gli chiese timidamente.

"Tutto il tempo", disse, aprendo il giornale e scorrendo i risultati delle partite.

"Ne hai mai incontrata qualcuna?"

"Ne ho incontrate quasi tutte", ridacchiò lui. "Sono amichevoli e piacevoli come le altre ragazze. Perché no?"

"Ma non puoi dire, guardandole, che sono..." Si passò una mano sulla bocca come per avvisarsi di non pronunciare quella parola, e poi la disse lo stesso: "Lesbiche?"

"Vuoi dire che indossano tutti stivali militari e Levis?" Disse Jack con un sorriso. "Mona Petry sembra un soldato semplice?"

Beebo scosse la testa. "Ecco perché è così difficile credere che sia quello che dici".

"Gay? Perché, diavolo, è andata a letto con più ragazze che ragazzi. E lascia che te lo dica, è un numero di ragazze quasi sufficiente per eleggere una donna presidente".

Beebo rideva con lui, eppure sentiva una strana ossessione per l'intera idea. Era quasi risentita dell'allegria di Jack sull'argomento, anche se era sollevata dal fatto che lui non mostrasse alcun disprezzo per le lesbiche come gruppo. Solo per Mona Petry. Era sorpresa di trovarsi a voler difendere Mona, che conosceva così poco. Eppure si fidava del giudizio di Jack. Eppure, che peccato pensare che una ragazza così carina fosse così difficile.

Jack sorseggiò il suo drink e prese una sigaretta, ancora con gli occhi sul giornale. "Ci sono dei bei bar gay nel quartiere", disse. "Dovremmo visitarne qualcuno. Magari questo fine settimana, eh?" Non la guardò. La sua sigaretta si agitava tra le labbra mentre parlava.

"Va bene andare lì?" Chiese Beebo. "La polizia non fa retate in quei posti?"

"Ogni tanto!" concesse lui. "Naturalmente, se preferisci di no..."

"Oh, mi piacerebbe andare" disse lei, così in fretta che lui sorrise dietro il giornale "Ma non sono solo per uomini, i bar gay?"

"Uomini, ragazze e tutto il resto", le assicurò lui.

"Ci vai mai, Jack?"

Ancora una volta fu tentato di essere onesto con lei, e ancora una volta si trattenne. "Ci vado quando sono dell'umore giusto", disse. Beebo divenne subito silenziosa, come se sospettasse di voler imparare troppo e troppo in fretta. Ma passò i restanti giorni della settimana aspettando con impazienza un giro dei bar con Jack.